

Mediterraneo ed Europa

Lo sguardo della Chiesa

Benevento, Istituto Superiore di Scienze Religiose, 27 ottobre 2023

✦ Mariano Crociata

L'intreccio tra Mediterraneo ed Europa

L'intreccio tra Mediterraneo ed Europa ha una lunga storia alle spalle. Non è ad essa che possiamo adesso volgere l'attenzione, anche se dobbiamo tenerla sullo sfondo di una attualità che senza quella storia sarebbe difficile comprendere appieno. Certo non senza sorpresa dobbiamo constatare che il Mediterraneo conserva, se non una centralità, di sicuro un ruolo non marginale nelle dinamiche geopolitiche contemporanee, seppure i teatri di azione delle grandi potenze si sono, e non da ora, spostati su altri scenari. E questo sebbene esso occupi una estensione irrisoria, tra l'1 e il 2 per cento, delle superfici marine del globo terrestre.

C'è stato un tempo in cui tutto sembrava irradiare da questo mare, come nell'epoca imperiale di Roma: nulla di paragonabile in altre stagioni storiche. Ma se il Mediterraneo ha ancora un ruolo, è in ragione della collocazione peculiare della sua geografia, della storia di cui è testimone, della cultura che ha visto maturare nel suo spazio umano. Sulle sue coste esso vede congiungersi tre continenti, affacciarsi ventiquattro Paesi, succedersi cinque rive, quelle del Nord Africa, del Vicino Oriente, del Mar Egeo e del Mar Nero, dei Balcani, dell'Europa Latina. In esso si sono intrecciati nel corso dei secoli civiltà, come la greca, la latina, l'araba, e le religioni che riconoscono le loro radici in Abramo, e cioè l'ebraica, la cristiana, la musulmana. Per questo in una citazione spesso ripresa, Fernand Braudel, nella prefazione alla sua opera sul Mediterraneo, alla domanda su che cosa esso sia risponde: «Mille cose al tempo stesso. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare ma una successione di mari. Non una civiltà ma più civiltà ammassate l'una sull'altra». E ancora: «Il Mediterraneo è un antico crocevia. Da millenni tutto è confluito verso questo mare, scompigliando e arricchendo la sua storia»¹.

Ricchezza e scompiglio dicono bene la percezione che si può avere del Mediterraneo anche quando passiamo dalla storia alla cronaca, e alla cronaca di questi giorni. Lo scontro in corso in Terra Santa tra israeliani e palestinesi, scoppiato in seguito degli attacchi terroristici dello scorso 7 ottobre, è l'ultimo di un conflitto che caratterizza la regione con una pericolosità sempre maggiore che tutti percepiamo con viva preoccupazione.

A inquietare sono le implicazioni sul piano geopolitico, a motivo del posizionamento delle potenze globali e di quelle regionali sul fronte dell'uno o dell'altro attore del conflitto, e le risonanze che esso ha prodotto sul versante europeo. Basterebbe questo evento critico a delineare lo stato delle cose nel Mediterraneo e i suoi riflessi

¹ In P. Matvejevic, *Il Mediterraneo e l'Europa*, Garzanti, Milano 1998, 23.

sul continente europeo. Purtroppo non mancano altre situazioni di tensione, all'interno di singoli Paesi, come la Libia o anche la Tunisia, o ancora di più la Siria, come non manca nemmeno, attraverso il Mar Nero, un collegamento con l'altro conflitto, questa volta su territorio europeo, che racconta da quasi due anni di una Ucraina aggredita e occupata dall'esercito russo, costretta ad una guerra di cui è difficile prevedere esiti e termine.

L'intreccio tra Mediterraneo ed Europa si rivela nei fatti molto stretto, determinato dal vicinato geografico e dalle scelte dei vari soggetti in gioco, oltre che per una serie di circostanze che sono state ereditate dal passato. Molto si è scritto e detto sulla ricchezza della cultura mediterranea, sui tratti che accomunano i popoli che si affacciano sul *Mare nostrum*, ma difficile dire come diversità e conflitti possano essere composti in una armonia che non pretenda l'unità ma almeno aspiri alla pacifica convivenza². Gli ostacoli sono tanti, ma hanno tutti attinenza con la lotta di potere che attraversa nazioni e aggrega alleanze locali e globali. Proprio a proposito delle due guerre in corso appena richiamate più di un osservatore vi vede, tra varie e complesse dinamiche storiche e geografiche, la lotta per la supremazia che mette a confronto le grandi potenze, sia quelle storiche sia quelle emergenti negli ultimi decenni.

La domanda che deve essere sollevata riguardo all'Europa, che non si sa in quale casella inserire, stando alla sommaria classificazione che abbiamo evocato, è se e dove si collochi tra le cosiddette potenze globali e regionali emergenti. Non sono pochi a rilevare la sua attuale debolezza strutturale, che in queste ultime vicende è apparsa ancora più evidente. Tale carattere accompagna del resto la parabola complessiva della sua pur breve storia. Sebbene, per esempio, Robert Schumann nella sua famosa dichiarazione del 9 maggio 1950, da cui prende avvio quella che diventerà la Comunità Economica Europea e poi, dal 1993, l'Unione Europea, indichi in maniera profetica la necessità di stabilire un rapporto privilegiato con i Paesi africani, di fatto la Comunità prenderà da subito una direzione nettamente centro-europea. Per quanto ci siano state diverse iniziative rivolte ai Paesi della riva sud del Mediterraneo e a quelli africani, di fatto esse non hanno modificato l'approccio prevalente. Quando poi, nel 1989, si verificò la caduta del Muro di Berlino, l'attenzione fu naturalmente spostata sui Paesi dell'ex-Patto di Varsavia che entrarono a farne parte. Le iniziative avviate, come la Conferenza di Barcellona nel 1995, non hanno avuto un rilievo significativo né una efficacia duratura nell'azione dell'Unione Europea verso il Mediterraneo³.

Nel merito, una ragione messa in evidenza dagli studiosi sta nel fatto che, nonostante il carattere di soggetto plurinazionale dell'Unione, anche il rapporto con il

² Cf. P. Balta, *La Méditerranée, une mer de paradoxes*, in «Chemins de dialogue» 28 (2006) 115-132.

³ Cf. *L'Unione Europea e il Mediterraneo. Relazioni internazionali, crisi politiche e regionali (1947-2016)*, a cura di S. Cruciani e M. Ridolfi, FrancoAngeli, Milano 2017. Anche: [Sigrisi \(uniba.it\)](#); [L'Europa mediterranea nell'integrazione europea: spazi e culture, economie e politiche – Officina Della Storia](#); [Il Mediterraneo come luogo comune per costruire un futuro condiviso | EEAS \(europa.eu\)](#); [L'Europa e il Mediterraneo in "Storia della civiltà europea a cura di Umberto Eco" \(treccani.it\)](#). Cf. il ricco dossier curato da Synopia. Le laboratoire des gouvernances, *Proposition de Livre Blanc. Rencontre Méditerranéennes*, 20 juin 2023, predisposto in vista degli Incontri Mediterranei di Marsiglia del 17-24 settembre 2023.

continente africano è rimasto prerogativa – prigioniero, verrebbe da dire – delle relazioni bilaterali dei singoli Paesi europei. In questo si coglie lo strascico di un’epoca coloniale che ha prodotto i suoi effetti devastanti fino ai nostri giorni, come ci informano le cronache dai Paesi del centro Africa, al punto da fare spazio alla presenza di altre potenze, esponendo i Paesi africani – senza trascurare le gravissime responsabilità delle classi dirigenti locali – a subire in forme nuove rapporti di sfruttamento che non vedono una loro emancipazione e un loro vero sviluppo verso un benessere reale per i loro popoli, nonostante la disponibilità talora perfino strepitosa di materie prime. C’è da chiedersi, al riguardo, quanto il drammatico e inarrestabile fenomeno delle migrazioni verso l’Europa non sia anche effetto di inadempienze, se non di peggio, degli stessi Paesi europei. Non mancano nondimeno segnali di reazione all’andazzo finora registrato; penso in particolare alle attese rispetto alla *Joint Communication on a strengthened partnership with Africa* (che viene annunciata per il secondo trimestre 2024 nel recente Programma di Lavoro della Commissione).

La difficoltà che l’Unione Europea attraversa, o continua ad attraversare, è strutturale, poiché non riesce a trovare la forma di una visione comune e di una unità politicamente significativa ed efficace. Bisogna pensare con gratitudine a chi ha ideato l’Unione Monetaria, con la moneta unica e tutte quelle misure che hanno reso possibile l’apertura delle frontiere tra i Paesi dell’Unione e la libera circolazione delle persone e delle merci; come bisogna pure guardare con favore al processo di allargamento a sempre nuovi Paesi aderenti che è tuttora in atto. L’aspettativa era, probabilmente, che tale processo complessivo avrebbe portato, o quanto meno favorito, una maggiore coesione politica. Ciò non è avvenuto e l’Unione Europea affronta ogni nuova crisi come una sfida mortale e insieme una opportunità, quando superandola vede rafforzarsi la prospettiva di una maggiore unità. E tuttavia ciò che si richiede va al di là dei singoli passi che le circostanze costringono a compiere.

Quale sguardo

Dobbiamo chiederci ora quale sia lo sguardo della Chiesa su quanto detto riguardo al Mediterraneo e alla responsabilità che l’Europa ricopre anche nei suoi confronti. È tale sguardo che legittima la nostra presa di parola e soprattutto ci impone un compito tutt’altro che accessorio o facoltativo. Nella dinamica storica e geopolitica accennata la Chiesa non è certo un attore istituzionale e politico tra gli altri, quali sono gli stati o le organizzazioni internazionali. Essa non ha interessi da difendere o forza da esibire. Come espressione di una cattolicità che si riconosce in essa in forza della condivisione di una stessa fede e di una comunione universale, alla Chiesa viene accreditata un’autorità morale e una voce che merita di essere ascoltata.

In questo senso proprio lo sguardo è ciò che risulta effettivamente decisivo. Immediatamente esso indica la capacità di vedere dell’essere umano. Una considerazione che muova dall’esperienza comune permette con facilità di riconoscere la peculiarità del guardare, dello sguardo, come altra cosa rispetto al semplice vedere. Con il vedere noi scorriamo su tutto ciò che abbiamo dinanzi agli occhi senza che esso assuma necessariamente un particolare significato. Diversamente dal semplice vedere, guardare indica un atto intenzionale, grazie al quale la realtà viene fatta oggetto

di attenzione e si stacca dal contesto informe che lo circonda prendendo risalto. Chi guarda si arresta su ciò che ferma la sua attenzione, si scontra in un certo senso con esso, lo incontra ed entra in relazione. Lo stabilirsi di una relazione avvia, poi, un processo di reciproca interazione e alla lunga anche di trasformazione. Lo sguardo ha il potere di cambiare chi guarda e insieme chi viene guardato. È il potere della relazione che mette in atto un movimento di scambio, di arricchimento reciproco, di mutua trasformazione.

Questo carattere proprio dello sguardo ha una corrispondenza significativa nell'esperienza credente. Basti qui richiamare due luoghi biblici ben noti e di singolare evidenza per il nostro tema. Il primo è il brano dei discepoli di Emmaus del vangelo di *Luca* al capitolo 24. In esso, dopo che insieme allo sconosciuto che si era loro affiancato i due hanno fatto un bel tratto di strada, giungono a casa dove lo invitano a fermarsi. Nell'atto di cenare il modo di gestire e di parlare di Gesù colpisce i due viandanti fino a risvegliare il loro sguardo. Il testo dice infatti: «Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (v. 31). Lo sguardo che vede ciò che c'è da vedere è come un aprire gli occhi e acquisire una nuova visione, una capacità nuova di accedere alla realtà e di incontrarla. Di fatto essi incontrano Gesù di nuovo vivente dopo la morte e per loro comincia qualcosa di nuovo, una vita nuova.

Un altro brano illuminante in questo percorso di riflessione è sempre lucano, precisamente degli *Atti degli apostoli*, al capitolo 3, là dove Pietro e Giovanni davanti alla porta del tempio detta Bella vengono fermati da uno storpio che chiede l'elemosina. Essi si fermano, anche se non hanno denaro da offrire. Ciò che merita di essere notato è quanto fanno Pietro e Giovanni. Dice il testo: «Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: "Guarda verso di noi". Ed egli si volse a guardarli» (vv. 4-5). Siamo dinanzi a un movimento di sguardi che si incrociano e da cui prende le mosse un processo di rinnovamento e di vita nuova. A partire dall'attenzione e dalla fiducia che gli sguardi trasmettono passa dagli apostoli allo storpio una forza che guarisce e una nuova fiducia in se stesso. Nel nome di Gesù gli apostoli trasferiscono allo storpio – richiamando la sua attenzione e il suo sguardo – la forza divina che il Risorto sprigiona ed egli la riceve compiutamente perché a sua volta risponde agli apostoli con uno sguardo pieno di fiducia aperto all'incontro con il Signore.

Si tratta di due passaggi paradigmatici di quale sia e debba essere lo sguardo della Chiesa. Uno sguardo attento e benevolo, che crea nuove relazioni e trasmette significato e vita a partire dalla ricchezza che propriamente detiene, o meglio che continuamente riceve a partire dalla sua relazione con il Signore. Uno sguardo che è attivo, propositivo, e che diventa concretamente efficace.

La Chiesa per il Mediterraneo e l'Europa

Viene da chiedersi che cosa significhi tutto questo in rapporto a quanto abbiamo detto, soprattutto nella prospettiva dell'Europa e della sua responsabilità, per capire come lo sguardo della Chiesa intervenga sul dramma che il nostro tempo vede consumarsi tra Europa e Mediterraneo. Il primo passo consiste nella percezione e nella consapevolezza che Europa e Mediterraneo hanno bisogno l'una dell'altro e viceversa.

Lo sguardo della Chiesa già si posa, e non da ora, su questa parte di mondo che oltretutto la tocca intimamente e in maniera del tutto singolare la tiene unita, se non altro perché sulle rive del Mediterraneo si distende la terra di Gesù e, pure già in un orizzonte europeo, il centro della cattolicità. E poi anche per tutta l'opera pastorale e caritativa che essa svolge non solo nelle terre tradizionalmente cristiane con la vita ordinaria delle sue comunità, ma anche sulle frontiere più calde della povertà e del dolore. Pensiamo inoltre alla presenza cristiana nei Paesi del Medio Oriente, sempre più minacciata soprattutto dai conflitti che affliggono la regione e che l'ha vista già ridursi in questi ultimi decenni dal 6 al 2 per cento in Iraq e in misura analoga in tutti gli altri Paesi, come ha messo in evidenza tra l'altro anche il recente Simposio di patriarchi e vescovi cattolici a Cipro per i dieci anni della *Ecclesia in Medio Oriente*⁴.

Ma c'è un sguardo che la Chiesa deve ugualmente volgere in avanti, spingendosi nella direzione di un futuro che ha bisogno di essere preparato e coltivato quanto più esso appare minaccioso. La qualità del suo sguardo deve avere essenzialmente il carattere della speranza⁵. Questa non appartiene all'ordine delle previsioni e nemmeno di un vago ottimismo. Essa ha una natura propriamente teologale, che attinge la sua verità e la sua forza dalla fedeltà di Dio alle sue promesse di amore e di bene che esibiscono già un pegno indefettibile nella morte e nella risurrezione di Gesù. Da essa i credenti attingono la certezza di un esito che non è automatico; richiede e propizia, infatti, una attiva capacità di umana iniziativa. E poiché la certezza dell'esito è consegnata nell'anticipazione di una vittoria sulla morte già conseguita, essa autorizza un impegno e una dedizione che fanno leva su una apertura di credito che è la fede a garantire, senza che per questo vengano risparmiate le fatiche e le croci di chi è ancora e rimarrà sino alla fine viandante, navigante.

L'Europa ha bisogno di trovare, a partire dall'Unione Europea, una nuova unità di visione, di soggetto, di progetto. Ha bisogno di trovare il proprio senso, che i fondatori avevano chiaro perché si trattava di porre riparo alle sciagure della guerra e di costruire rapporti tali da prevenire il ripetersi di una analoga tragedia. Tale determinata aspirazione e la lucidità nel costruire un progetto conseguente avevano senza dubbio le loro radici nell'esperienza e nella visione cristiana della vita e della storia. Siamo consapevoli infatti che, pur nella varietà dei movimenti storici che l'hanno caratterizzata e in parte anche plasmata, l'Europa senza il cristianesimo non si sarebbe formata. Questa consapevolezza dovrebbe risvegliare oggi una duplice esigenza.

Non ci sarà Europa e non ci sarà futuro per essa senza che il cristianesimo vi abbia un ruolo. A questo proposito non sembri fuori luogo notare che non si saprebbe dire, di questi tempi, quanto a danno del cattolicesimo in particolare agiscano forze esterne o quanto invece non operino movimenti dissolutori dall'interno. Ma poi, non meno, non ci può essere Europa senza ideali che animino singoli e gruppi sociali e disegnino una immagine di futuro comune capace di integrare i singoli popoli e Paesi

⁴ Cf. [Conferenza delle Chiese in Medio Oriente: radicati nella speranza \(lpi.org\)](http://lpi.org); [Radicati nella speranza - Simposio a Cipro 2023 \(lpi.org\)](http://lpi.org); anche: [Ecclesia in Medio Oriente: Esortazione Apostolica Postsinodale sulla Chiesa in Medio Oriente, comunione e testimonianza \(14 settembre 2012\) | Benedetto XVI \(vatican.va\)](http://vatican.va).

⁵ Cf. J.M. Aveline, *Chemins d'espérance en Méditerranée*, in [Chemins d'espérance en Méditerranée - Diocèse de Marseille \(diocese-marseille.fr\)](http://diocese-marseille.fr).

e di collocare il continente in un ruolo attivo nel quadro di una responsabilità mediterranea e globale. Di un'altra cosa, però, c'è bisogno ancora, e cioè della coscienza del pericolo che incombe sull'Europa con la dissoluzione – nell'ipotesi più sciagurata – di una solidarietà essenziale non solo alla convivenza ma anche alla degna sopravvivenza di ciascun Paese, soprattutto dei più piccoli e deboli. Non era più possibile dopo tanti decenni mantenere con la necessaria vivezza la memoria drammatica della guerra, ma non per questo diventa meno necessario il senso del pericolo che minaccia, perché perderlo del tutto equivale alla perdita del senso di realtà. Bisognerebbe riflettere sul significato spirituale e culturale di quell'attitudine tipicamente occidentale di giovani e meno giovani all'evasione permanente e quella alla illusione consumistica di un benessere senza residui e senza ombre.

Lo sguardo della Chiesa si attiva, in un ambito così vasto come quello euro-mediterraneo, attingendo a quello strumentario in costante rielaborazione che consiste nell'insegnamento sociale della Chiesa. Le appartiene, infatti, la consapevolezza che la fede dei singoli e delle comunità non sarebbe adeguatamente coltivata ed espressa se non giungesse a toccare le questioni della vita sociale in tutti i suoi aspetti. Di questo il magistero dei Papi e dei vescovi si è sempre preoccupato, perciò possiamo oggi disporre di un repertorio vastissimo e in costante aggiornamento che negli ultimi anni ha trovato autorevole espressione nelle encicliche ed esortazioni di papa Francesco, dalla *Laudato si'* (2015) alla *Fratelli tutti* (2020), alla più recente *Laudate Deum* (2023), a cui è necessario associare i cinque più importanti e organici discorsi all'Europa⁶, insieme ai tanti altri riferimenti disseminati in una molteplicità di interventi; e ancora i discorsi sul Mediterraneo, tra i quali vanno ricordati quello alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale di Napoli⁷ e il più recente agli *Incontri mediterranei* di Marsiglia⁸. Proprio questi ultimi danno modo di segnalare un movimento di riflessione e di incontro che sale, per così, dall'interno stesso del tessuto ecclesiale e che si è espresso soprattutto negli incontri di Bari 2020⁹, Firenze 2022¹⁰ e ora Marsiglia 2023¹¹, e insieme ad essi tante altre iniziative che dicono la vitalità della comunità ecclesiale nel farsi carico non solo del compito propriamente pastorale, ma insieme della responsabilità storica che la stessa fede consegna a una comunità chiamata a diventare sempre più fermento di vita buona e di nuova socialità nel nostro orizzonte euro-mediterraneo. La stessa finalità ha il servizio che, in forma più istituzionale, svolgono la COMECE (Commissione degli episcopati dell'Unione Europea)¹², come osservatorio politico-giuridico-sociale in rapporto all'Unione Europea e soggetto di

⁶ Papa Francesco, *Ripensare il futuro dalle relazioni. Discorsi sull'Europa*, LEV, Città del Vaticano 2018.

⁷ Cf. [Intervento del Santo Padre Francesco all'Incontro sul tema: "La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del Mediterraneo", promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale \(Napoli, 20-21 giugno 2019\) \(vatican.va\)](#).

⁸ Cf. [Viaggio Apostolico a Marsiglia: Sessione conclusiva dei "Rencontres Méditerranéennes" nel "Palais du Pharo" \(23 settembre 2023\) | Francesco \(vatican.va\)](#).

⁹ Cf. https://www.mediterraneodipace.it/wp-content/uploads/sites/56/2020/02/Apertura_card.Bassetti.pdf; https://www.mediterraneodipace.it/wp-content/uploads/sites/56/2020/02/Introduzione_mons.Raspanti.pdf; <https://www.mediterraneodipace.it/wp-content/uploads/sites/56/2020/02/Relazione-Roccucci-1.pdf>; <https://www.mediterraneodipace.it/wp-content/uploads/sites/56/2020/02/RelazioneDe-Simone-1.pdf>.

¹⁰ Cf. [Mediterraneo frontiera di pace \(mediterraneodipace.it\)](#).

¹¹ Cf. [MED 23: Papa Francesco agli Incontri del Mediterraneo \(rencontres-med23.org\)](#).

¹² Cf. [Home - The Catholic Church in the European Union \(comece.eu\)](#).

dialogo con essa, e il CCEE (Consiglio delle Conferenze episcopali europee)¹³, con un compito propriamente pastorale a raggio continentale. Tutto ciò non fa altro che articolare un comune impegno ecclesiale già all'opera.

A confermarsi sempre di più quale criterio discriminante, quasi ultimo irriducibile residuo di ogni verità cristiana a valenza umana, sociale e culturale, è il senso della dignità della persona nella sua singolarità e nella sua costitutiva collocazione sociale a partire dalle comunità primarie. Non è cosa di poco conto, non solo per il rilievo in sé della questione in gioco, ma perché ad essere messo in discussione non è il valore e la dignità della persona come tale, ma il contenuto secondo cui intendere ciò che chiamiamo persona. Le questioni che al riguardo si aprono non toccano solo le dinamiche sociali e politiche e quelle etiche e culturali, ma anche gli sviluppi della ricerca scientifica e i progressi della tecnica, in riferimento ai quali è d'obbligo ma anche sufficiente menzionare la bioingegneria e l'Intelligenza Artificiale. Il punto fermo a cui ancorare i nostri criteri di giudizio e di azione rimane il senso della persona che ci viene dalla trasmissione della fede cristiana, interpretata inseparabilmente dalla dimensione costitutiva della libertà e unitamente ai principi di bene comune, sussidiarietà, partecipazione e solidarietà.

La soglia critica che lo sguardo della Chiesa oggi incontra, insieme al dramma delle guerre in corso, è senza dubbio quello già evocato del movimento migratorio che da Sud e da Est cerca di raggiungere l'Europa. Qui l'esigenza primaria del rispetto della dignità della persona appare in tutta la sua drammatica evidenza ma anche impotenza, poiché essa viene calpestata fino a un grado impressionante di umiliazione che giunge all'annientamento, come innumerevoli episodi denunciano. Insieme all'invito rivolto ai Paesi europei e ai Paesi del Mediterraneo a trovare una unità di intenti e di azione, in modo da dare una soluzione politica duratura al problema dei migranti – razionalizzando le partenze e gli ingressi, lottando contro il traffico e lo sfruttamento di esseri umani, programmando in maniera organica un sostegno allo sviluppo dei Paesi dell'Africa del Nord e del Centro – c'è bisogno dell'avvio di un dibattito serio tra i responsabili politici e nella stessa opinione pubblica.

Fa impressione che ancora si creda e si lasci credere che quella delle migrazioni, con tutte le implicazioni del caso, sia una questione di breve periodo che basta qualche misura repressiva a risolvere. Siamo dinanzi a un processo inarrestabile che denuncia un passaggio epocale insieme per il nostro continente come per il continente africano, con la sua crescita demografica a ritmi esponenziali. Non è implicata solo l'identità di una civiltà come la nostra fondata sull'idea – cristiana per le sue origini – di persona, è in gioco la stessa sopravvivenza di un mondo di vita che è sempre più costretto a confrontarsi con masse crescenti e popoli che cercano condizioni migliori di vita e che mostrano di essere disposti a tutto pur di raggiungerle. Abbiamo la responsabilità di pensare in tempo e di guardare lontano, senza panico ma anche senza indugi. In questo senso un segnale importante potrebbe essere rappresentato dal raggiungimento di un accordo rapido ed efficace sulle riforme delle normative UE in

¹³ Cf. [Consiglio Conferenze Episcopali Europee \(ccee.eu\)](http://www.ccee.eu).

tema di migrazioni e asilo, il cosiddetto Patto Europeo sulle migrazioni, dopo tante difficoltà e resistenze che l'hanno rinviato fino ad oggi e sembrano continuare a farlo.

Il Papa non da ora invita al dialogo come allo strumento privilegiato per capirsi – tra singoli come tra popoli, tra portatori di differenti interessi e tra uomini e donne di diversa religione – in modo da trovare gradualmente le condizioni per una convivenza sostenibile ed effettiva. C'è bisogno per questo di persone dalla mente aperta e dal cuore libero, in tutti gli ambiti della vita sociale e politica. Come Chiesa, dovremmo liberarci del complesso di inferiorità, a motivo sia pure dei gravi problemi che abbiamo scoperto affliggerla e a motivo dell'indebolimento strutturale che il processo di secolarizzazione specialmente nel nostro Occidente produce, per provare a investire il meglio del nostro sguardo e delle nostre energie, anzi l'intero della nostra speranza, in questo compito epocale di orientare le nostre coscienze e le nostre persone ad un mondo più solidale e fraterno.

In questo orizzonte il compito di un Istituto di Scienze religiose non è di irrisoria importanza. Il cuore della responsabilità della Chiesa per questo tempo è di carattere genuinamente educativo e culturale, poiché solo coscienze risvegliate possono comprendere la posta in gioco e imparare a fare le mosse giuste per risollevare le sorti della partita.